

que a questa mensa; difatti entrambi andarono in rovina per l'avidità di denaro. Fuggiamo questo abisso e non pensiamo che basti alla nostra salvezza se, dopo aver spogliato vedove e orfani, offriamo alla mensa un calice d'oro e fregiato di pietre preziose. Se vuoi onorare il sacrificio, offri l'anima, per la quale è stato sacrificato, rendila d'oro; ma se questa resta peggiore del piombo e del coccio e il vaso invece è d'oro¹⁷, quale è il vantaggio? Non abbiamo cura di presentare solo vasi d'oro, ma che provengano da giuste fatiche; è infatti più prezioso dell'oro ciò che è esente da avarizia¹⁸. La Chiesa non è un'oreficeria né una zecca, ma una festa di angeli; perciò ci occorrono le anime, perché Dio ammette questi oggetti per le anime. Allora quella mensa non era d'argento, né era d'oro il calice, da cui Cristo dette il suo sangue ai discepoli, ma tutte quelle cose erano preziose e venerande, perché erano piene di Spirito.

EUCARISTIA E CURA DEI POVERI

Vuoi onorare il corpo di Cristo? Non trascurare la sua nudità; non onorarlo qui con vesti di seta, non trascurarlo fuori mentre è consunto dal freddo e dalla nudità. Colui infatti che ha detto: *Questo è il mio corpo*^t, e ha confermato il fatto con la parola, ha detto: *Mi avete visto affamato e non mi avete nutrito*, e: *Ogni volta che non avete fatto queste cose a uno di questi più piccoli, non l'avete fatto a me*^u. Questo¹⁹ non ha bisogno di vesti, ma di un'anima pura; quel-

^t Mt 26, 26. ^u Mt 25, 42.45.

¹⁷ Crisostomo mette in luce fortemente l'inutilità di offrire suppellettili preziose per il sacrificio eucaristico se l'anima è piena di iniquità.

¹⁸ Un altro aspetto ricorrente nelle opere crisostomiane è che gesti di liberalità nei confronti della Chiesa e dei poveri devono essere compiuti non con il frutto di iniquità, ma con sostanze procurate secondo giustizia.

¹⁹ Il corpo di Cristo nell'Eucaristia.

lo invece²⁰ ha bisogno di molta cura. Impariamo dunque ad essere sapienti e ad onorare Cristo come lui vuole; per colui che è onorato l'onore più gradito è quello che egli vuole, non quello che pensiamo noi. Anche Pietro credeva di onorarlo impedendogli di lavargli i piedi, ma questo atteggiamento non era onore, bensì il contrario^v. Così anche tu onoralo con questo onore che egli stesso ha prescritto, profondendo la ricchezza ai poveri. Dio non ha bisogno di vasi d'oro, ma di anime d'oro.

4. Dico questo non per impedire che si facciano simili offerte²¹, ma perché ritengo giusto che insieme a queste e prima di queste si faccia l'elemosina. Dio accetta certamente anche queste, ma molto di più quella. Nel primo caso infatti ne trae vantaggio solo chi offre, nel secondo anche chi riceve; nel primo caso può trattarsi anche di un'occasione di ostentazione, mentre nell'altro tutto è costituito da elemosina e amore. Che vantaggio c'è, se la sua mensa è piena di calici d'oro e lui è sfinito dalla fame?²² Prima sazia la sua fame e poi, per soprappiù, orna anche la sua mensa. Fai un calice d'oro e non dai un bicchiere d'acqua fresca? E che vantaggio c'è? Prepari per la mensa paramenti ricamati in oro e non gli offri nemmeno il rivestimento necessario? E che profitto ne deriva? Dimmi, se, vedendo uno privo del nutrimento necessario, senza curarti di eliminare la sua fame, ricoprissi soltanto la mensa di argento, ti sarebbe forse grato o non si irriterebbe maggiormente? E dunque? Se lo vedessi ricoperto di stracci e intirizzato dal freddo e, senza curarti di dargli un mantello, gli procurassi delle colonne d'oro dicendo di farlo in suo onore, non direbbe che lo

^v Cf. Gv 13, 8.

²⁰ Il corpo di Cristo nella persona dei poveri: si noti la stretta connessione, stabilita da Crisostomo, fra Eucaristia e opere di carità verso gli indigenti.

²¹ Il riferimento è all'offerta di suppellettili preziose per il servizio liturgico.

²² Cristo presente nei poveri.

stai prendendo in giro e non penserebbe che fosse un insulto e un insulto estremo? Considera questo anche nei riguardi di Cristo, quando va intorno ramingo e straniero, bisognoso di un tetto; tu però, senza curarti di accoglierlo, abbellisci il pavimento, i muri, i capitelli delle colonne e attacchi alle lampade catene d'argento, mentre non lo vuoi nemmeno vedere incatenato in carcere. Dico questo non per proibire di impegnarsi in queste cose, ma per esortare a fare queste cose insieme a quelle, anzi a fare quelle prima di queste. Nessuno è stato mai accusato di non aver fatto queste cose, mentre per non aver fatto quelle è stata minacciata la geenna, il fuoco inestinguibile, la punizione con i demoni^w. Mentre dunque adorni la casa, non trascurare il fratello nell'afflizione, perché questo è un tempio più importante di quello. Questi tesori potranno essere presi dai re infedeli, dai tiranni, dai briganti; invece quanto fai per il fratello affamato, forestiero, nudo neppure il diavolo potrà portarlo via, ma rimarrà in un tesoro inviolabile.

GRANDE VALORE DELL'ELEMOSINA

Perché dice: *I poveri li avete sempre con voi, me, invece, non sempre mi avete*^x? Per questo motivo soprattutto bisogna avere misericordia, perché non sempre lo abbiamo nella condizione di affamato, ma solo nella vita presente. Se vuoi apprendere anche il significato completo delle suddette parole, ascolta che sono state pronunciate non per i discepoli, anche se sembra così, ma per la debolezza di quella donna²³. Poiché era ancora imperfetta e quelli la molestavano, diceva queste parole per rianimarla. Per indicare che diceva questo per confortarla, ha aggiunto: *Perché infastidi te questa donna?*^y. Per indicare che lo abbiamo sempre con noi,

^w Cf. Mt 25, 41. ^x Mt 26, 11. ^y Mt 26, 10.

²³ La donna che a Betania versò sul capo di Cristo olio profumato: cf. Mt 26, 7.

dice: *Ecco, io sono con voi tutti i giorni fino alla fine del mondo*^z. Da tutto ciò è evidente che diceva questo per nessun altro motivo se non perché il rimprovero dei discepoli non facesse appassire la fede di quella donna che allora stava germogliando. Dunque non adduciamo ora queste cose che sono state dette per un motivo particolare, ma leggendo tutte le leggi che il Signore ha stabilito nel Nuovo e nell'Antico Testamento sull'elemosina, mettiamo grande impegno in questo. Essa purifica dal peccato: *Date in elemosina, e tutto per voi sarà puro*^{aa}. Essa è più grande del sacrificio: *Misericordia voglio e non sacrificio*^{ab}. Essa apre i cieli: *Le tue preghiere e le tue elemosine sono salite, in tua memoria, davanti a Dio*^{ac}. Essa è più necessaria della verginità; così infatti quelle²⁴ furono scacciate dalla sala delle nozze, mentre le altre vi furono ammesse^{ad}. Consapevoli di tutto ciò, seminiamo generosamente per mietere con maggiore abbondanza e conseguire i beni futuri, per la grazia e la bontà di nostro Signore Gesù Cristo, al quale sia la gloria nei secoli. Amen.

^z Mt 28, 20. ^{aa} Lc 11, 41. ^{ab} Os 6, 6. ^{ac} At 10, 4.
^{ad} Cf. Mt 25, 10.

²⁴ Le vergini stolte: cf. Mt 25, 10.

poli erano fuggiti, mentre esse erano accanto a lui. Chi erano? Sua madre, perché la indica come quella di Giacomo¹³, e le altre. Un altro evangelista dice che molti piangevano per quanto accadeva e si percuotevano il petto^u; ciò soprattutto mostra la crudeltà dei giudei perché costoro si vantavano di quello per cui altri gemevano, e non si lasciarono muovere a compassione né furono frenati dalla paura. Quanto avveniva era segno di grande ira; non si trattava semplicemente di prodigi, ma erano tutti segni di ira: la tenebra, le rocce spezzate, il velo squarcato in mezzo, l'agitazione della terra. Smisurata era l'irritazione divina.

CORAGGIO DI GIUSEPPE DI ARIMATEA

*Venuto Giuseppe, chiese il corpo*¹⁴. Questo Giuseppe prima si era nascosto¹⁵, ma ora, dopo la morte di Cristo, dette prova di grande coraggio. Non era un personaggio sconosciuto, né di quelli che passavano inosservati, ma era uno dei membri del sinedrio^v

^u Cf. Lc 23, 48. ^v Cf. Mc 15, 43.

occasione della passione di Gesù e siano giudicate degne di vedere per prime il Signore risorto (cf. Mt 28, 9-10).

¹³ Per capire questa osservazione di Crisostomo, si tenga presente che, nel *Commento alla lettera ai Galati* 1, 19, egli, a proposito dell'indicazione, nel suddetto passo paolino, di Giacomo come fratello del Signore, nota che Giacomo non era fratello del Signore secondo la carne, ma era indicato in questo modo perché così veniva considerato. Secondo Crisostomo dunque questo era un titolo di onore, perché in realtà Giacomo era figlio di Cleofa, come il nostro autore ricava da Gv 19, 25 (cf. la mia traduzione del Commento crisostomiano nella «Collana di testi patristici» 35, Roma 1982, p. 65). Ecco perché nel suddetto brano di Matteo Crisostomo identifica Maria di Giacomo con la madre di Gesù.

¹⁴ Il corpo di Gesù: cf. Mt 27, 57-58.

¹⁵ Si veda Gv 19, 38, dove si dice che Giuseppe di Arimatea era discepolo di Gesù di nascosto per timore dei giudei.

e assai ragguardevole; da ciò soprattutto si può arguire il suo coraggio, perché si espose al pericolo di morte, attirandosi l'ostilità di tutti per il suo affetto verso Gesù e osando richiederne il corpo, senza desistere prima di averlo ottenuto. Dimostrò il suo amore e il suo coraggio non solo prendendo il corpo di Cristo e seppellendolo con gran dispensio di mezzi, ma anche deponendolo nel suo sepolcro nuovo^w. Non senza motivo questo fu disposto provvidenzialmente, ma perché non ci fosse il minimo sospetto che fosse risorto uno per un altro.

Erano lì, davanti al sepolcro, Maria di Magdala e l'altra Maria^x. Perché queste se ne stanno lì accanto? Non sapevano ancora di lui niente di grande e di sublime, come avrebbero dovuto; perciò portarono oli profumati^y ed erano assidue vicino al sepolcro, in modo da accostarsi al corpo di Gesù e cospargerlo con quegli oli nel caso fosse venuta meno la follia dei giudei.

SOCCORRERE GESÙ NELLA PERSONA DEI POVERI

3. Hai visto la fortezza di queste donne? Hai visto il loro amore, hai visto la munificenza nel disporre delle loro sostanze, fino al pericolo di morte? Imitiamo noi uomini queste donne; non abbandoniamo Gesù nel momento della prova. Quelle spesero tanto per chi era morto e misero in pericolo la loro vita; noi invece – dirò di nuovo le stesse cose – non lo nutriamo quando è affamato né lo rivestiamo quando è nudo, ma, vedendolo chiedere, lo trascuriamo. Certamente, se lo vedeste in persona, ciascuno consumerebbe i suoi beni. Ma anche ora è lui. Egli ha detto: «Sono io»¹⁶. Perché non elargisci tutto? Anche ora lo ascolti dire: «Lo fai a

^w Cf. Mt 27, 59-60. ^x Mt 27, 61. ^y Cf. Mc 16, 1.

¹⁶ Questa concezione, ricorrente in Crisostomo, della presenza di Cristo nella persona dei poveri, trova il suo fondamento nelle parole di Gesù in Mt 25, 35ss.

me». Non c'è nessuna differenza, se dai a questo o a quello; non hai meno di queste donne che allora lo nutrivano¹⁷, ma anzi molto di più. Ma non turbatevi. Non è infatti la stessa cosa nutrirlo se apparisse proprio lui, il che sarebbe sufficiente ad attrarre anche un'anima di pietra, e, solo in virtù di quanto ha dichiarato, prendersi cura di chi è povero, storpio, ricurvo. In un caso la vista e la dignità di lui che si rendesse presente, si ripartiscono con te il merito che ne deriva, mentre nell'altro caso è tua la ricompensa intera della bontà; la prova del rispetto più grande verso di lui si ha quando, soltanto per quanto egli ha dichiarato, prendendoti cura così del tuo compagno di servitù, gli dai sollievo in tutto. Dagli sollievo dunque, credendo che è lui che riceve e dice: «Lo dai a me». Se non dessi a lui, non ti riterrebbe degno del regno. Se tu non respingessi proprio lui, se tu trascurassi una persona qualunque, non ti manderebbe nella geenna, ma poiché è lui che viene disprezzato, per questo grande è la colpa. Così anche Paolo perseguitava lui, quando perseguitava i suoi seguaci; perciò diceva: *Perché mi perseguiti?*^z. Quando offriamo, abbiamo quindi questo atteggiamento, come se offrissimo a Cristo stesso, perché le sue parole sono più degne di fede della nostra vista. Quando dunque vedi un povero, ricordati delle parole con cui dichiarava che è lui ad essere nutritio. Anche se quello che appare non è Cristo, però nel suo aspetto è lui che riceve e chiede. Ma ti vergogni di ascoltare che Cristo mendica? Vergognati piuttosto quando non dai a lui che ti chiede; questo è vergogna, questo costituisce castigo e punizione. Il fatto che egli chieda è opera della sua bontà; perciò dobbiamo vantarcene di questo, mentre non dare dipende dalla tua crudeltà. Se

^z At 9, 4.

¹⁷ Il nostro autore sottolinea fortemente non solo che non c'è nessuna differenza tra la sollecitudine delle donne verso Cristo e la cura di Cristo nei poveri, ma anche che questo gesto nei confronti degli indigenti, in cui è presente Gesù invisibilmente, è più meritorio.

ora non credi che, trascurando un credente¹⁸ povero trascuri lui, lo crederai allora, quando, introducendoti in mezzo a loro, dirà: *Ogni volta che non l'avete fatto a questi, non l'avete fatto a me*^{aa}. Voglia il cielo però che non lo impariamo così, ma che ora lo crediamo, ne ricaviamo frutto e ascoltiamo quella voce beatissima che ci introduca nel regno.

CRISOSTOMO NON DESISTERÀ DALL'ESORTARE ALL'ELEMOSINA

Ma forse qualcuno dirà: Ogni giorno ci parli di elemosina e di bontà. Non smetterò di parlarne. Se questo obiettivo fosse stato raggiunto da voi, nemmeno in questo caso certamente dovrei desistere per non rendervi più indolenti; tuttavia però se fosse stato raggiunto, diminuirei un po' il mio impegno. Ma se non siete arrivati neppure alla metà, non ditelo a me, ma a voi stessi. Rimproverandomi ti comporti allo stesso modo del bambino che, sentendo parlare spesso della lettera alfa, senza impararla, accusasse il maestro di rammentargliela continuamente e senza interruzione. Chi, in seguito a questi discorsi, è diventato più incline all'elemosina? Chi ha dato via le sue ricchezze? Chi ha dato la metà della sua sostanza? Chi la terza parte? Nessuno. Non è forse assurdo che, mentre voi non imparate, ordinate a noi di desistere dall'insegnamento? Bisognerebbe fare il contrario: anche se noi volessimo desistere, voi dovreste trattenerci e dire: «Non abbiamo ancora imparato queste cose, e perché desistete dal richiamarle alla nostra mente?». Se a uno accadesse di essere malato agli occhi e io fossi medico, quindi applicassi farmaci, spalmassi unguenti, ricorressi ad altre cure, senza ottenere grandi vantaggi, e desistessi dalla mia opera, quello non verrebbe alle porte del laboratorio e griderebbe, accusandomi di grande negligenza perché ho rinunciato benché persi-

^{aa} Mt 25, 45.

¹⁸ Cioè un cristiano.

pure a se stesso. Se, parlando così, avesse voluto escludere se stesso, come avrebbe potuto dire: *Affinché siate figli della luce*^j? Ancora: se avesse chiamato *Maestro* solo il Padre, come potrebbe dire: *Perché lo sono, e: Una sola è la vostra guida, Cristo*^k?

Dice: *Se dunque io, Signore e Maestro, ho lavato i vostri piedi, anche voi dovete lavarveli gli uni gli altri. Infatti vi ho dato quest'essempio perché come io ho fatto a voi, così facciate pure voi*^l. Eppure non è la stessa cosa! Lui è Maestro e Signore; voi siete compagni di servitù gli uni degli altri. Che cosa vuol dire allora quel *così*? Vuol dire «con lo stesso zelo». Prende esempio dal molto, affinché facciamo almeno il poco. I maestri, infatti, disegnano per i bambini le lettere in modo molto bello, affinché le imitino, anche se in modo imperfetto.

Dove sono adesso coloro che disprezzano i loro compagni di servitù? Dove sono adesso coloro che reclamano onori? Cristo ha lavato i piedi di Giuda, traditore, sacrilego e ladro, e nel momento stesso del tradimento, quando egli ormai non era più recuperabile, l'ha reso partecipe della propria mensa, e tu fai il superbo e l'arrogante? «*Laviamoci i piedi gli uni gli altri*», dice. Dunque anche i piedi dei servi. E che sarà mai, se li laviamo anche ai servi? Tra noi uomini, la differenza tra servo e libero è solo una questione di nomi, ma nel caso di Cristo c'era una differenza sostanziale, perché lui era Padrone per natura, mentre noi siamo tutti suoi servi. Eppure non ha disdegnato di compiere quel gesto. Ora, tra di noi va già bene se non trattiamo come schiavi gli uomini liberi e come schiavi comprati i prigionieri di guerra. Che cosa diremo allora, se, pur disponendo di esempi di così grande pazienza, non li imitiamo minimamente, ma ci comportiamo in senso opposto e facciamo l'esatto contrario insuperbendoci, senza assolvere il nostro obbligo? Dio infatti ci ha obbligati gli uni nei confronti degli altri: lui è stato il primo a farlo e così ci ha lasciato debitori di una porzione minore. Egli era il Padrone, mentre noi, se agiamo come lui, possiamo farlo solo verso i nostri compagni di servitù. È ciò a cui ha fatto allusione con le parole: *Se dunque io, Signore e Maestro, e:*

^j Gv 12, 36.

^k Mt 23, 10.

^l Gv 13, 14-15.

Così pure voi. Sarebbe stato logico che avesse detto: «A maggior ragione voi, che siete servi», ma l'ha lasciato alla coscienza degli ascoltatori. Perché mai ha fatto questo gesto in quel momento? Perché in seguito alcuni avrebbero ricevuto più onore, altri meno.

2. Dunque, affinché non si scagliassero gli uni contro gli altri e non dicessero quello che avevano detto prima: *Chi è più grande*^m?, e non litigassero tra di loro, ha tolto a tutti ogni motivo di superbia, dicendo: «Anche se sei sommamente grande, non devi essere superbo verso tuo fratello». E non ha rimarcato neppure il punto più importante: «*Se io ho lavato i piedi al traditore, che sarà mai se voi li lavate gli uni agli altri?*», ma poiché lo aveva dimostrato con le sue azioni, l'ha lasciato intendere al giudizio di chi aveva assistito al suo gesto. Perciò diceva: *Chi farà e insegnerrà questo, sarà chiamato grande*ⁿ.

Il vero insegnamento è quello che si fa tramite le azioni. Quale orgoglio non potrebbe essere abbassato da questo gesto? Quale superbia e tracotanza non verrebbero debellate? Colui che siede sui Cherubini ha lavato i piedi del traditore e tu invece, o uomo che sei terra, cenere e polvere, ti esalti e t'insuperbisci? Come puoi non essere degno della geenna? Se davvero desideri elevarti a concetti alti, ecco: io ti indicherò la strada, perché tu non sai che cos'è. Colui che è attaccato alle cose terrene come se fossero grandi, ha un'anima meschina. Non può esserci umiltà senza grandezza d'animo né superbia senza pusillanimità. Infatti, come i bambini piccoli ambiscono a cose di poco valore, rimanendo a bocca aperta davanti a palle, cerchi e dadi, e non possono neppure concepire cose più importanti, così anche in questo caso chi è sapiente non stimerà affatto le cose terrene e non vorrà possederle né riceverle da altri, mentre chi non lo è farà il contrario, attaccandosi a ragnatele, ombre, sogni e cose ancor più inconsistenti di queste.

In verità, in verità vi dico: il servo non è più grande del suo padrone né un inviato è più grande di chi l'ha mandato. Sapendo queste cose, siete beati se le mettete in pratica. Non parlo di tutti voi, ma perché si compia la Scrittura: «Chi mangia il pane con me ha alzato

^m Mt 18, 1.

ⁿ Mt 5, 19.

*indietro?*¹⁸, ed a Gerusalemme: *Poi le dissi: Dopo che ti sei prostituita, vieni e ritorna a me*¹⁹. Le molte e svariate vie vogliono stroncare ogni pretesto della nostra pigrizia, perché se ne avessimo una sola potremmo non riuscire a percorrerla. Questa è la lama che il diavolo fugge sempre perché lo stronca: « Se hai peccato vieni in chiesa e cancella la tua colpa ». Come nel foro se ti capita di cadere ogni volta ti rialzi, così nella vita ogni volta che cadi fa' penitenza del peccato; anche se cadi una seconda volta, non disperare ma pentiti di nuovo, non perdere per negligenza la speranza dei beni promessi. Fossi anche nell'estrema vecchiaia, vieni a fare penitenza.

La chiesa è una casa di cura, non un tribunale. Qui non ti si chiede conto dei peccati, ti si concede la remissione delle colpe. Manifesterai a Dio soltanto il tuo peccato: *Contro te solo ho peccato, quello che è male ai tuoi occhi io l'ho fatto*²⁰, e ti sarà rimessa la colpa. Hai del resto un altro modo di pregare per pentirti, non difficoltoso, anzi assolutamente più degli altri a portata di mano. Quale? Quello che ti insegnano i santi Vangeli, di piangere i peccati come fece Pietro, che era il capo degli apostoli e il primo nella Chiesa, l'amico del Cristo che ricevette la rivelazione dal Padre e non dagli uomini, come testimoniò il Signore con quelle parole: *Beato te, Simone figlio di Giona, perché né la carne né il sangue te l'hanno rivelato, ma il Padre mio che sta nei cieli*²¹. Lo fece Pietro, e quando dico Pietro parlo della roccia che non si spezza, del solido fondamento contro i marosi, del grande Apostolo che fu il primo tra i discepoli, il primo ad essere chiamato e il primo ad obbedire. Egli

¹⁸ Ger. 8, 4.

¹⁹ Ger. 3, 7.

²⁰ Sal. 50, 6.

²¹ Mt. 16, 17.

non aveva commesso un peccato leggero ma assai grave, quello di rinnegare il Signore; non lo dico a sua accusa ma per darti in lui giusto il modello di penitenza: rinnegò lo stesso Signore dell'universo, che di tutti si prende cura e per tutti è salvezza.

Rifacciamoci indietro, a quando il Salvatore disse a Pietro, mentre vedeva alcuni *tirarsi indietro*²² tradendolo: « Forse che te ne vuoi andare anche tu? ». Pietro gli rispose: *Anche se dovessi morire con te, non ti rinnegherò*²³. Che dici, Pietro? È Dio che te lo preannuncia, e gli resisti? Tuttavia mostrava il suo proposito, mentre gli si ricordava la debolezza naturale. Quando si sarebbe poi avverata? La notte in cui Cristo fu tradito. Leggiamo che allora, essendosene andato vicino al braciere per riscaldarsi, una donna venne a dirgli: *Anche tu ieri stavi con quest'uomo*. Ed egli di rimando: *Non conosco quest'uomo*²⁴. Lo ripeté per la seconda e per la terza volta; e si compí quanto preannunziato. Il Cristo allora guardò Pietro e con lo sguardo, non con la bocca per non riprendere e svergognare il discepolo davanti ai Giudei, gli fece sentire la sua voce dicendogli con gli occhi: « O Pietro, ecco avverato quanto ti dicevo ». Allora sentita quella voce, Pietro cominciò a piangere, non semplicemente a piangere ma a lacrimare amaramente; del pianto dei suoi occhi fece come un secondo battesimo. Però piangendo così amaramente riuscì a cancellare la sua colpa, e solo dopo quel pianto ebbe affidate le chiavi del cielo.

Ora, se Pietro col pianto riuscì a cancellare tanto peccato, non potrai anche tu col pianto cancellare i tuoi errori? Se infatti non era stata leggera ma grave e difficile a lavare la colpa di rinnegare il proprio

²² Cf. Gv. 6, 67.

²³ Mt. 26, 35.

²⁴ Cf. Mt. 26, 69; Mc. 14, 68.71.

Signore, eppure il pianto la cancellò, anche tu perché il Signore mosso a misericordia ti perdoni le tue colpe piangi, non così semplicemente ma versando amare lacrime come Pietro, dal tuo profondo facendo sgorgare le fonti stesse del pianto. Egli è clemente, e ha detto: *Non voglio la morte del malvagio, ma che si converta, faccia penitenza e viva*²⁵. Vuole solo un po' di sforzo e te ne ricompenserà ad usura. Vuole gli dia l'appiglio per poterti concedere il tesoro della salvezza. Offrigli le tue lacrime e ti darà il suo perdono, mostra il tuo pentimento e ti concederà la remissione.

Metti a sua disposizione un piccolo elemento a tuo discarico e patrocinerà la tua causa nel piú bello dei modi; poiché questa è la parte che egli fa quando noi facciamo la nostra; se non rifiuteremo di collaborare egli ci darà quanto dipende da lui. Di quel che ci offre già ne abbiamo prove: ha fondato il sole la luna e lo svariato coro delle stelle; ha creato il flusso dell'aria, le distese della terra con i mari che la circondano, con i monti le valli i colli le fonti i laghi i fiumi e innumerevoli specie di piante, giardini e tutto il resto. Ma devi portare un piccolo contributo perché ti siano elargite anche le cose del cielo. Non siamo trascurati e non perdiamo di vista la nostra salvezza, mentre abbiamo a disposizione l'infinito mare della misericordia del Signore dell'universo, disposto a mutare nei riguardi delle nostre colpe. La meta proposta è il regno dei cieli, il paradiso con quei beni *che occhio non vide, orecchio non udi: mai ascese nel cuore dell'uomo quel che Dio ha preparato a coloro che lo amano*²⁶. Non faremo quindi di tutto per dare il nostro apporto al fine di non perderli?

Non sai cosa ha detto Paolo. Aveva tanto faticato,

²⁵ Ez. 18, 23.

²⁶ 1 Cor. 2, 9.

innalzando un'infinità di trofei sul diavolo, e nel corpo quasi sorvolando il mondo, percorrendo cioè terra e mare, passandovi sopra attraverso l'aria quasi fornito di ali; fu lapidato e messo a morte, subí percosse e tutto per il nome di Dio. Era stato chiamato dall'alto da una voce del cielo; osserva però come parla, con che tono si esprime. Dice: « Ho ricevuto tutto per grazia di Dio, ma anch'io ho contribuito con le mie fatiche », ed esattamente: *La sua grazia in me non è stata vana; anzi ho faticato più di tutti loro, ed ho dato il mio contributo*²⁷. Vuol dire: « Conosciamo e riconosciamo grande la grazia che Dio mi ha elargita; ma essa non mi ha trovato inattivo ed è nota a tutti la mia collaborazione ». Così come lui educhiamo anche noi le mani all'elemosina, diamo anche noi quel che ci spetta; piangiamo i nostri peccati, gemiamo per le nostre iniquità, dimostriamo in qualche modo che vogliamo corrispondere ai grandi doni futuri che superano la nostra speranza, per il paradiso e il regno dei cieli. Dei quali sia dato a tutti noi partecipare per la grazia e la benignità del nostro Signore Gesù Cristo, cui col Padre e con lo Spirito Santo la gloria, la potenza, l'onore, ora e sempre e nei secoli dei secoli. Amen.

²⁷ 1 Cor. 15, 10.